



EDITORIALE

## IL 63 E PIZZUTO, LO SPERIMENTALE DIMENTICATO

VINCENZO ARNONE

Ci sono fenomeni letterari legati ai tempi, ai luoghi e alla cultura che man mano si va dipanando in un certo periodo storico; a volte vengono superati (e quasi inghiottiti) da una veloce evoluzione culturale e sociale che divora tutto in men che si dica; di loro rimane il ricordo, la tensione e la passione letteraria e non di rado alcune puntualizzazioni che superano le scuole e diventano patrimonio di tutti. È quel che si potrebbe dire del Gruppo 63 e della neoavanguardia letteraria di cui Alessandro Zaccuri su queste pagine ha tessuto genesi e sviluppo nella testimonianza di alcuni protagonisti o di critici letterari. A tale movimento mi pare si possa aggiungere e inserire il nome di uno scrittore (narratore, non poeta) che della neoavanguardia aveva la passione e l'interesse per il linguaggio, anche se poi prese strade tutte sue, Antonio Pizzuto. Era nato a Palermo nel 1893 e fino al 1950 aveva ricoperto ruoli di un certo prestigio nell'Amministrazione pubblica: questore a Trento, Arezzo e Bolzano. Una volta andato in pensione si era messo a scrivere; quel che era stata sempre la sua passione. Ma non una scrittura nata d'improvviso e di getto, quasi uno sfogo dopo tutti gli anni in cui non aveva potuto



A. Pizzuto

dedicarsi alla narrativa, bensì una scrittura che gli veniva dai suoi studi classici, dalla grande familiarità con il latino, il greco e man mano con altre letterature straniere. Una narrativa, la sua, che va ricondotta, in parte, nell'ambito della neoavanguardia. Scrittore dell'assurdo, dalla prosa ellittica, Pizzuto, già con il suo secondo romanzo «Si riparano bambole» del 1960 presenta i segni di una tecnica linguistica e di uno sperimentismo che saranno punti-chiave della sua opera. Quel che in sede critica e organizzativa, tra il 1956 e il 1963, operavano Sanguineti, Aneschi, Giuliani, Pagliarani e Eco, trovava un riscontro, meno pubblicitario, ma non per questo meno valido, in Pizzuto che sperimentava moduli sintattici ed espressivi, mistilinguismi e processi verbali maturatisi in lui in un incrocio di spontaneità e artificio. Ma per Pizzuto, e in misura minore anche per i neoavanguardisti, il fondamentale problema di partenza non era tanto quello della lingua o dello stile, quanto quello del rapporto tra lo scrittore e la storia: egli arrivava a uno stile «astorico», «atemporale» perché esso era il segno più evidente del capovolgimento della interpretazione tradizionale della realtà. «Essenza delle mie pagine - scriveva Pizzuto in «Pagine» del 1964 - loro frutto e fonte ad un tempo è un antistoricismo assoluto. La storia è una esigenza a priori, categorica, inattuabile nella realtà storiografica perché è una ricerca senza fine che nessun risultato può soddisfare... La narrazione diventa quindi sostanza-forma, cioè stile, non più analisi, ma sintesi trascendentale in cui l'azione riprende vita, poiché la narrazione non è più il ritratto, bensì una risonanza». Da queste premesse derivava per Pizzuto l'uso di uno stile «senza armatura», privo di una struttura sintattica e di qualsiasi dimensione semantica. Una visione letteraria molto elaborata e problematica che ha avuto i suoi estimatori (Contini, Baldacci, Pedullà, Chilanti...) ma anche i suoi pochi lettori, per vari motivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# AGORÀ



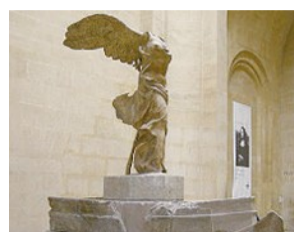
CULTURA  
RELIGIONI  
TEMPO LIBERO  
SPETTACOLI  
SPORT



### ■ Aniversari

Gabriele Lombardi, giurista contro il divorzio

PAGINA 22



### ■ Società

Grazie ai cittadini si restaurano le opere d'arte

PAGINA 23



### ■ Venezia

Il film «La vida después» commuove al Lido

PAGINA 26



### ■ Sport

Pietrangeli: «C'era una volta il tennis»

PAGINA 27



## INTERVISTA. Il fisico iracheno Jim Al-Khalili, docente in Inghilterra, presenta oggi al Festival della Letteratura la storia della scienza araba



A destra, il fisico Jim Al-Khalili. Nelle altre foto, le macchine dell'inventore arabo medievale al-Jazari: automi musicali, per lavare le mani e da tavola



Un'ora esatta di orazione dal tono pressoché solenne, dedicata a celebrare il potere della parola, con citazioni tratte dal pantheon privato dell'autore di *Gomorra*: la giornalista Anna Politkovskaja, i testimoni del gulag Varlam Salamov e Aleksandr Solzhenitsyn, e poi le poetesse Anna Achmatova, Wislawa Szymborska, Blaga Dimitrova... La bordata politica arriva verso la metà, quando

Saviano sostiene che la logica difensiva adottata da Silvio Berlusconi dopo la condanna in Cassazione - normale condotta imprenditoriale, sentenza politica, delegittimazione - sarebbe la stessa che riecheggia nei processi di mafia. Segue una moderata apertura di credito a Renzi & Grillo (che sia un nuovo soggetto politico?) e per il resto è tutta letteratura. In senso impegnato, spiega Saviano: «Rispetto alla cronaca la letteratura non si limita a trasmettere informazioni, ma ne rende possibile la condivisione. Ed è per questo che il potere non teme gli scrittori: teme i lettori». Chiaro che, a questo punto, l'applauso scatta. A Mantova siamo tutti lettori, almeno per qualche giorno.

Alessandro Zaccuri  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Tutti gli Einstein dell'islam

DAL NOSTRO INVIATO A MANTOVA  
ALESSANDRO ZACCURI

Un islam molto diverso da quello che crediamo di conoscere. Un mondo culturale vivacissimo e aperto alla ricerca scientifica, lungo una direttrice che parte dalla riscoperta del sapere greco, passa per la Baghdad degli Abbasidi e alimenta il nostro Rinascimento. A ripercorrere questa vicenda è il fisico Jim Al-Khalili, che i telespettatori britannici conoscono bene grazie ai documentari da lui curati per la Bbc. Nato a Baghdad nel 1962, da padre iracheno e madre inglese, oggi insegna all'Università del Surrey ed è quello che gli anglosassoni chiamano *humanist*. Un laico, diremmo noi, che però ha dialogato in tutta franchezza con l'arcivescovo emerito di Canterbury, il reverendo Rowan Williams, e che nel suo documentatissimo *La casa della saggezza* (Bollati Boringhieri) non si stanca di sottolineare il ruolo svolto dalla corrente del mutazilismo nella fioritura scientifica del IX secolo. «È una corrente islamica che offre un esempio di tolleranza per le altre fedi», spiega Al-Khalili alla vigilia del suo intervento al Festival della Letteratura, in programma oggi alle 17.45 presso l'Aula magna dell'Università di Mantova. «Questo significa - aggiunge - che fisici cristiani, matematici ebrei e astronomi musulmani lavoravano fianco a fianco. Strano a dirsi, ma il mutazilismo era assai meno tollerante verso le altre sette islamiche di quanto lo fosse nei confronti di cristiani ed ebrei». Quale fu, secondo lei, il maggior contributo della scienza araba in

### età medievale?

«L'aver posto le basi del metodo scientifico. Non sarebbe difficile elencare le singole scoperte: la fondazione dell'algebra da parte di Khwarizmi, le opere astronomiche di al-Battani, il grande *Canone della medicina* di Ibn Sina, il vostro Avicenna. Io però credo che la vera novità sia costituita dall'affermarsi di un modello di pensiero capace di mettere in connessione l'elemento teorico-matematico con quello sperimentale. Il modo in cui facciamo scienza oggi è del tutto analogo al procedimento adottato da Ibn al-Haytham e dagli altri».

### «Non solo Avicenna: poco noti in Occidente sono geni come l'astronomo al-Battani o il "Leonardo d'Oriente", al-Biruni»

#### Ibn al-Haytham?

«In Occidente lo conoscete come Alhazen: un grandissimo fisico, i cui studi sull'ottica non solo hanno influenzato Galileo e Newton a distanza di mezzo millennio, ma sono stati decisivi anche per la comprensione della prospettiva nell'arte italiana del Rinascimento. Spesso si parla di lui come del primo scienziato in senso moderno. Di sicuro è stato il primo a spiegare correttamente il funzionamento della vista in termini di ottica geometrica». Al suo fianco chi metterebbe? «Altri due grandi suoi contemporanei, e cioè Ibn Sina e al-Biruni. Il primo, Avicenna, fu una superstar del rango di Einstein: bambino prodigo, fisico eminente, era con-

teso dalle corti dell'epoca. Fu il maggior filosofo del mondo medievale e, forse, il pensatore più conosciuto di quell'età. Biruni, al contrario, fu una figura più modesta e quindi meno nota, ma non per questo meno geniale. Per la vastità delle sue conoscenze può essere considerato il Leonardo da Vinci i-



slamico. Dalla storia alla matematica, dalla geologia alla metafisica, non c'è quasi argomento su cui non abbia esercitato la sua influenza». Ma qual è oggi il rapporto fra l'Islam e la scienza? «Tendo a essere ottimista. Non sono un credente, ma da umanista guardo con fiducia al genere umano e alla sua capacità di arrivare a risolvere ogni problema. Certo, sono profondamente rattristato dalle atrocità e dai gesti d'odio che oggi

vengono compiuti nel nome dell'Islam. Allo stesso tempo, so che si potrebbe ritenere ingenuo il mio auspicio che la situazione possa migliorare. L'Islam ha una lunga strada da percorrere per ritrovare lo splendore del passato, ma non vedo perché questo non debba accadere. La mia convinzione è che la

libertà di pensiero e una visione illuminista finiranno per avere la meglio rispetto alla sfiducia nella scienza». Pensa che un libro come il suo possa anche vincere i pregiudizi dell'Occidente? «Mi pare che sia una vicenda importante da raccontare. La conoscenza scientifica non rispetta i confini geografici, culturali e linguistici: oggi quella che fu la scienza araba è anche la nostra scienza. Nel contempo, però, mi auguro che ci si convinca di come il mondo islamico non vada guardato con sospetto o disprezzo. Sul piano personale, poi, spero di essere considerato un commentatore abbastanza imparziale: scienziato, ateo, figlio di un musulmano e di una cristiana...».

#### Non si sente erede della tradizione scientifica araba?

«Durante la mia infanzia in Iraq ho sentito ripetere spesso i nomi di questi grandi scienziati del passato, ma non ero in grado di apprezzarne l'importanza. Attraverso questo libro ho cercato di indurre i giovani e le giovani del mondo arabo e islamico a guardare con orgoglio alla tradizione da cui provengono. Un simile consapevolezza non può che essere positiva per il futuro, ne sono persuaso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mestre, al via il Festival della politica

◆ Un momento di riflessione sulla politica, con oltre 70 relatori. Un contributo per ricostruire e ripensare la politica. Da oggi, fino a domenica, si svolge la terza edizione, a Mestre, del Festival della politica, organizzato dalla Fondazione Gianni Pellicani. Come sottolinea Massimo Cacciari, presidente della Fondazione: «Il Festival ha un compito molto difficile, quello di riflettere sulle cause profonde della crisi che patiamo per uscire». Tra i presenti, Geminello Alvi, Tito Boeri, Lucio Caracciolo, Gianrico Carofiglio, Aldo Cazzullo, Ilvo Diamanti, Roberto Esposito, Giuliano Ferrara, Giulio Giorello, Renzo Guolo, Piero Ignazi, Ezio Mauro, Alberto Melloni, Angelo Panebianco, Ottavia Piccolo, Carlo Sini, Andrea Talapietra, Vincenzo Vitiello, Gustavo Zagrebelsky. (Il sito dedicato è: [www.festivalpolitica.it](http://www.festivalpolitica.it)).

**DRAGHI E SERPENTI**  
Arslan, Bianchi, Cànopi  
Cardini, Pontiggia, Ravasi

LUOGHI INFINITI

In edicola da martedì 3 settembre con Avvenire

ANZITUTTO

## Mantova

Saviano: «Il potere teme i lettori più degli scrittori»

DAL NOSTRO INVIATO A MANTOVA

Si comincia con un tutto esaurito e di questi tempi non è male. Anche al Festival della Letteratura di Mantova, infatti, continua a circolare aria di crisi. Discreta, perfino elegante, ma qua e là il segno lasciato dai tagli c'è. A garantire il *sold out* del primo grande evento di questa edizione numero 17 (sarà un caso, però la cifra è scaramanticamente sparita dalla comunicazione ufficiale) è ancora lui, Roberto Saviano. Che intervenga a sorpresa o quasi, come imposto dal protocollo di sicurezza, e senza passare inosservato.

Un'ora esatta di orazione dal tono pressoché solenne, dedicata a celebrare il potere della parola, con citazioni tratte dal pantheon privato dell'autore di *Gomorra*: la giornalista Anna Politkovskaja, i testimoni del gulag Varlam Salamov e Aleksandr Solzhenitsyn, e poi le poetesse Anna Achmatova, Wislawa Szymborska, Blaga Dimitrova... La bordata politica arriva verso la metà, quando

Saviano sostiene che la logica difensiva adottata da Silvio Berlusconi dopo la condanna in Cassazione - normale condotta imprenditoriale, sentenza politica, delegittimazione - sarebbe la stessa che riecheggia nei processi di mafia. Segue una moderata apertura di credito a Renzi & Grillo (che sia un nuovo soggetto politico?) e per il resto è tutta letteratura. In senso impegnato, spiega Saviano: «Rispetto alla cronaca la letteratura non si limita a trasmettere informazioni, ma ne rende possibile la condivisione. Ed è per questo che il potere non teme gli scrittori: teme i lettori». Chiaro che, a questo punto, l'applauso scatta. A Mantova siamo tutti lettori, almeno per qualche giorno.

Alessandro Zaccuri  
© RIPRODUZIONE RISERVATA